

ROMOLO CAGGESE

NEL CENTENARIO  
DELLA NASCITA

SEZIONE PSDI ASCOLI SATRIANO  
7 AGOSTO 1982

## I. *Profilo biografico*

Nato ad Ascoli Satriano, il 26 giugno 1881, da Potito e Amalia Ursomando, compì gli studi ginnasiali nel locale seminario diocesano; quindi, passò al Liceo di Foggia, dove fu alunno di Francesco Carabellese e spettatore dei moti popolari del 28 aprile 1898: due stimoli decisivi per la sua passione storiografica.

Il conseguimento di una borsa di studio gli permise, nell'ottobre del 1900, di iscriversi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove si formò sotto la guida di affermati professori e nel rapporto amichevole con socialisti come Gaetano Salvemini, conosciuto il 2 dicembre 1900. Tra i professori influirono soprattutto su di lui Pasquale Villari (col quale era solito fare lunghe passeggiate), Achille Coen (docente di storia antica), Gerolamo Vitelli (docente di filologia classica) e Alberto Del Vecchio (docente di diritto medievale nella Scuola di Paleografia e Diplomatica).

Aderendo (con Salvemini, Volpe, Schipa, Palmarocchi, Anzillotti e Rodolico) alla scuola storiografica economico-giuridica, già dal 1902 cominciò a pubblicare ricerche originali sui comuni medievali. E si laureò appunto, il 21 ottobre 1904, con una tesi (pubblicata nel 1905) su *Un comune libero alle porte di Firenze nel secolo XIII. Studi e ricerche*, in cui esaminava i rapporti conflittuali tra la città di Prato e la sua campagna.

Nel 1905, tentò con Volpe e Salvemini, ma senza successo, di pubblicare una nuova rivista che rinnovasse gli studi storiografici italiani, ai quali dedicò comunque una lunga serie di interventi. Due anni dopo, pubblicava il frutto organico delle sue precedenti ricerche giovanili, nell'opera *Classi e comuni rurali nel medioevo italiano*, in cui sintetizzava il processo di formazione del comune rurale dentro la struttura della grande proprietà feudale e la sua perdente dialettica col comune cittadino: si tratta della migliore analisi organica sulle classi rurali medievali.

Dopo un tentativo fallito a Firenze (per la opposizione del Cipolla), il 24 giugno 1907, ottenne la libera docenza in storia moderna a Pavia e, sul finire dell'anno, si trasferì a Napoli per insegnare in un Istituto Commerciale. Qui, come militante del P.S.I., collaborò alla ricostituzione della sezione socialista napoletana.

E, nell'ottobre del 1909, ebbe l'incarico di dirigere *Il Socialista*, organo del P.S.I. napoletano, mentre collaborava anche all'*Avanti*. Ma, già nel dicembre 1909, veniva contestata da alcuni compagni l'impostazione decisamente riformista data al giornale; in particolare, vi furono dibattiti tanto serrati col filosindacalista Arnaldo Lucci, che Caggesi si vide costretto a lasciare la direzione del giornale e a dimettersi dal partito, il 5 aprile 1910, nonostante i ripetuti richiami alla disciplina di partito.

Benché uscito dal P.S.I., restò tuttavia attento ad agire sulle tendenze meno intransigenti, polemizzando sul giornale napoletano *Il Pungolo* contro i sindacalisti rivoluzionari.

Libero così da specifici impegni politici, poteva dedicarsi maggiormente ai suoi studi: come profondo conoscitore degli archivi toscani, nel 1909, fu incaricato dall'Amministrazione

zione Comunale di Firenze di curare l'edizione degli *Statuti della Repubblica Fiorentina*, donde trasse il materiale per pubblicare poi i tre volumi della *Storia di Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento*; nel 1910, cominciava a scrivere il suo *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, ai quali faceva specificamente risalire l'arretratezza fisico-strutturale del Mezzogiorno; nel 1911, perse il concorso alla cattedra di storia moderna di Messina, per le sue frequenti e roventi polemiche indirizzate contro le più conservatrici baronie universitarie; collaboratore ordinario de *Il Secolo* in prima e terza pagina fin dal 1912, negli anni successivi compì molti viaggi in Francia per ricerche angioine in archivi e biblioteche di Marsiglia e Parigi.

Tra il 1912 e il 1914, propose, sulle pagine de *Il Secolo* e de *L'Idea democratica* (organo della massoneria di Palazzo Giustiniani, per la quale scriveva al fine di contrastare il Patto Gentiloni), una serie di riforme migliorative delle condizioni socio-economiche meridionali, evitando leggi speciali (precarie, transitorie, inefficaci e spendereccie), favorendo la cultura tecnica e formativa di esperti agrari e sottraendo alle gravose spese militari i fondi necessari al decollo meridionale. Per queste realizzazioni invocava una grande democrazia riformatrice che ne garantisse l'attuazione. Durante la campagna elettorale del 1913, proponeva queste idee anche su *Azione Socialista* e su *La Calabria del Popolo*, quindicinale di indirizzo bissoletiano che usciva a Tropea e al quale collaboravano anche Salvemini, Fortunato e Turati.

E contro il prevalere della corrente massimalista, il 17 maggio 1914, Caggese scriveva che il P.S.I. aveva sempre frainteso i problemi meridionali, perché, privo di realismo, non si rendeva conto che nel Sud mancavano classi decisamente antagonistiche, sicché non vi si poteva applicare rigi-

damente lo schema classista proprio di una tipica società industrializzata.

Antigiolittiano, attivista, polemico, dando priorità alla questione agraria, partecipava a convegni e lavori di tecnici, a congressi forestali e per l'irrigazione; protestava contro il disinteresse di intellettuali e stampa verso usi civici, rimboschimenti, laghi artificiali, sistemazione delle dune, ricerca delle acque, tanto che, tra febbraio e marzo 1914, i suoi articoli di prima pagina su *Il Secolo* furono sospesi, perché troppo anti-governativi contro Salandra.

Rientrato, quindi, nell'unione Socialista Napoletana, il 12 luglio 1914, nelle elezioni amministrative napoletane, fu candidato socialista per il mandamento di Avvocata, nel *Blocco Popolare* contro il *Fascio Liberale dell'Ordine*: la sua candidatura era sostenuta dal massone Carlo Altobelli della Loggia *Unione e Lavoro* del Vomero.

Eletto, pertanto, nel 1914, consigliere comunale e provinciale, dopo il 1916 fu anche assessore supplente e ordinario alle Finanze e alla Pubblica Istruzione nelle amministrazioni Presutti e Labriola; fu vicesindaco con Labriola e capo della Deputazione Provinciale, fino al 2 gennaio 1921.

Allo scoppio del conflitto mondiale, influenzato dall'amico Leonida Bissolati, aderì alle indicazioni del Grande Oriente d'Italia, che raccomandava, in linea con le logge anglo-francesi, l'intervento a fianco dell'Intesa contro gli Imperi Centrali.

Intanto, per alleviare le misere condizioni della popolazione napoletana, Caggese fu molto attivo nel predisporre la vendita del pane a prezzi popolari e l'uso garantito dei trasporti pubblici.

Divenuto professore straordinario di storia moderna a Messina, il 15 dicembre 1918, ed ordinario a Pisa, il 16 ottobre 1919, Caggese preferì rifiutare la candidatura socialista in Capitanata, nelle elezioni politiche del 1919; altrettanto fece nelle elezioni amministrative di Napoli del 31 ottobre e del 7 novembre 1920, limitandosi a collaborare a *Il Giornale della Sera*, *La Sera*, *Il Mattino*, *Il Resto del Carlino*, *Il Telegrafo*, *Il Mezzogiorno*.

Dopo aver ottenuto, nel dicembre 1923, la cattedra di storia economica nell'Istituto di Scienze Economiche di Napoli, dal gennaio 1926 insegnò storia medievale e moderna nella Facoltà di Lettere di Milano e, nel 1929, collaborò (unico tra gli italiani con Schipa) alla *Cambridge Medieval History* con un saggio sull'Italia nell'età angioina.

Pur avendo aderito al manifesto antifascista del Croce del 1 maggio 1925, si dimise dal Consiglio Provinciale della amendoliana Unione Nazionale di Napoli e, per non tagliarsi fuori dalla vita culturale e dal suo lavoro, aderì, come quasi tutti gli intellettuali del tempo, all'invito di Gioacchino Volpe di collaborare, nella sezione di storia medievale e moderna, all'*Enciclopedia Italiana*.

Comunque, dal regime fascista non ottenne che una progressiva emarginazione, segnata da continui rifiuti e interdizioni ad ogni sua aspirazione culturale: nel 1928, gli fu tolta, dopo appena un anno, la direzione della *Rivista d'Italia* a favore di Valentino Bompiani; non gli furono più accettati articoli su riviste e quotidiani e non fu più invitato a far parte di commissioni di concorso. Gli fu concesso soltanto di tenere alcune lezioni all'Università per Stranieri di Perugia.

Dopo aver scritto i due volumi della *Grande Storia d'Italia* relativi al medioevo, in queste condizioni di emarginazione,

volute dal suo ex-compagno ed avversario, il socialista rivoluzionario e massimalista Mussolini, moriva a Milano, il 5 luglio 1938, Romolo Caggese, che ci ha lasciato questo nitido autoritratto psicologico: **“Dai lontani anni della puerizia ad oggi (ho 32 anni!) io ho lavorato con intensità morbosa, ed ho sofferto in silenzio tutte le infinite conseguenze derivanti dall’aspra indipendenza del mio pensiero e della mia attività scientifica... Infatti io sono terribilmente forte, amo il lavoro, sono generoso — oh, non è immodestia! — generoso fino alla debolezza, passionale, romantico, se vuole; eppure, ho sempre visto la mia vita attraversata da congiure, pettegolezzi, sospetti, invidie mal celate, insinuazioni, inganni”** (da una cartolina postale del 28 maggio 1914, spedita dal Caggese all’amico Guglielmo Ferrero e conservata nel *Fondo Ferrero* della Columbia University Library di New York).

## II. *Antologia politica*

La serie di passi tratti dagli scritti del Caggesi, organicamente disposti secondo un ordine cronologico e al tempo stesso logico, evidenzia abbondantemente la continuità del riformismo socialista e democratico di Romolo Caggesi.

I. - Già nel 1907, prospettando l'urgenza di una seria riforma universitaria, scriveva:

**“Ma questa stessa improrogabile riforma non potrebbe arrecare tutti i frutti desiderati, se non fosse integrata con un'altra ancor più radicale e ancor più difficile ad essere attuata, poiché dovrebbe urtare violentemente con una grande quantità di pregiudizi che fanno della Università italiana un'arca sacra intangibile... La riforma è, dunque, matura. E se l'Italia non è davvero la terra dell'ozio mentale e della paura per tutto ciò che è nuovo e ardito, deve sollecitamente rinnovare i suoi ordinamenti universitari. Forse comincia appena ora il dibattito circa le sorti della cultura nazionale; ma comincerà certo dalla riforma invocata il tramonto della mediocrità erudita e il trionfo della Scienza”** (*L'insegnamento della Storia nelle Università*, in *Il Marzocco*, Firenze, 7 novembre 1907).

II. – L'anno seguente, criticando la profonda antidemocraticità della politica accentratrice dei governi postunitari, notava:

“Si volle, rimedio infallibile per tutti i mali, l'accentramento. Ahimè! una orrenda parola della nostra lingua armoniosa divenne l'insegna e il motto d'ordine dei più astuti parlamentari e dei loro gazzettieri. E l'accentramento importava la possibilità di un miracolo quotidiano. Un uomo siede impassibile su una magnifica poltrona, dinanzi ad un tavolo ingombro di carte, di giornali, di opuscoli ed è intento, per esempio, ad accendere lentamente un sigaro o a scrivere un biglietto per un amico o un bigliettino per una donnetta conosciuta al caffè o al teatro; quando, ad un tratto, piomba, proprio come messo di sventura, un telegramma d'ufficio di un altro filosofico essere umano inchiodato forse a quell'ora anche lui su una poltrona — ma non altrettanto magnifica — che lo interpella d'urgenza su una certa questione di pubblica sicurezza o di diritto civico o di usurpazione di diritti demaniali, in seguito a certi tumulti di popolo avvenuti mille chilometri lontano. E l'uomo altissimo ha appena dato un'occhiata al foglio fatale, che ne giunge un altro da un oscuro personaggio di un ignorato paesello di montagna, che protesta, come capo dell'amministrazione comunale, contro un certo arbitrio compiuto da un terzo filosofico essere umano e governativo in danno del pubblico erario o della pubblica quiete. Pochi minuti dopo, un amico

compiacente o un giornale interessato gli fa sapere che si organizza contro di lui non so quale attentato parlamentare, traendo pretesto da non so quale spinosa questione fra capitale e lavoro insorta violentemente mille e più chilometri lontano senza il pronto intervento di un quarto e di un quinto e di un sesto filosofico essere umano e governativo! L'uomo illustre, che pur non può smettere di accendere il sigaro e non può rinunciare al piacere di scrivere all'amico o all'amante, fa rispondere a tutti poche parole stereotipe: *si applichi la legge!* Quale legge? Quella che è fissata e inchiodata negli articoli dei codici, o quella che gli uomini hanno impressa nella coscienza? Evidentemente, si tratta della legge fissata nei codici. Ma la legge è un povero espediente che la maggioranza numerica di un'assemblea escogita per regolare i mille rapporti erompenti ogni giorno dalla vita sociale, e porta necessariamente in sé le orme di un concetto informatore, di un principio, di una preoccupazione, che hanno la vita di un giorno o di un anno o che, almeno, troppo risentono dell'influenza dell'ora che passa e incalza; e però, non è applicabile a distanza di tempo e di luogo senza violare i diritti fondamentali degli uomini e senza rendere giustificabili le violenze, gli strappi, i tumulti. E che importa? La Sicilia è in Italia, come il Piemonte; la Sardegna è in Italia, come la Lombardia; dunque se gli zolfatari siciliani proclamano lo sciopero, gli agenti del governo debbono pensare che, in omaggio alla unità

dell'Italia e alla unità delle leggi che la governano, sono da adottare le stesse "misure dell'ordine pubblico" che si adottano in Piemonte in casi simili; e se i minatori sardi urlano in faccia ai benpensanti la loro fame e la loro depressione morale, bisogna rispondere, come si potrebbe efficacemente rispondere ai Lombardi, che il governo provvederà ad eliminare le cause del malessere! Se un figlio della Sila uccide il suo rivale in amore o il falso testimone che gli ha strappato il padre gettandolo nell'ergastolo, bisogna "applicare" lo stesso articolo del codice penale che si applicherà, domani, contro un raffinato giocatore d'azzardo che, per profondere come che sia un pugno d'oro nei più infami bagordi, punta la rivoltella contro l'amico di ieri, nella solitudine propizia. Sono tutti uomini, e debbono sottostare alle stesse leggi. È, come dicevo, voler rendere possibile il miracolo quotidiano; ma la scienza politica consiglia il considerare i sudditi come un gregge cieco, perché sia possibile battere tutte le vie e tutti i sentieri a chi va in traccia della fortuna e dell'avventura" (*Etnografia, Storia e Politica. A proposito del nuovo "Museo di Etnografia Italiana"*. Estratto dalla *Rassegna Contemporanea*, 3, Rocca S. Casciano, 1908, 10-11).

III. - Quando, accusato di riformismo dai sindacalisti rivoluzionari napoletani, fu indotto a dimettersi dal P.S.I. e, notificata la sua decisione con lettera del 20 marzo 1910, il partito respinse le dimissioni, Caggese, in una seconda lettera del 5 aprile 1910, così si esprimeva:

”Il vostro Segretario mi comunica un “certo richiamo alla disciplina” e mi annuncia che l’assemblea ha respinto le mie dimissioni. Mi dispiace di dover insistere fermamente e di pregare l’assemblea a prendere atto delle presentate dimissioni. L’isciversi ad una sezione del Partito socialista è atto puramente e semplicemente volontario, la iscrizione, quindi, cessa quando per *qualsiasi motivo* la volontà del socio è venuta a mancare. Né la sezione, né alcuno può limitare la libera disponibilità della mia persona e dell’opera mia, né io mai ho fatto voto monastico di castità in favore di un partito che dovrebbe essere di uomini liberi e non di anacoreti. Nel caso speciale, poi, non si tratta di un qualsiasi voto di maggioranza che la minoranza sia tenuta ad osservare, ma si tratta di “valutazione” di un atto politico e morale di lealtà e di correttezza, che soltanto la coscienza individuale può compiere” (Cfr. *Per la storia del socialismo napoletano. Atti della Sezione del P.S.I. di Napoli dal 1908 al 1911*, pubblicati da Gaetano Arfé, in *Movimento Operaio*, 2 (1953) 248).

IV. – Dopo che, nel luglio 1912, al Congresso di Reggio Emilia, i socialisti riformisti guidati da Leonida Bisslati erano stati espulsi dal P.S.I. in base ad una mozione presentata da Benito Mussolini, in prossimità delle elezioni del 1913 Cagge se avviava una serie di critiche al rivoluzionarismo e di proposte riformatrici. Dopo aver constatato che “**tornano a fiorire i vecchi metodi e le vecchie illusioni**”, mentre “**le clientele, come le macchie d’olio, si allargano, e la grande forza**

rivoluzionaria della plebe è adoperata come le antiche flaccide forze della piccola borghesia”, stigmatizzava la “pesca elettorale” di “chi saprà sfruttare gli istinti, le tradizioni, le debolezze infinite, chi si servirà dei loro secolari rancori, delle loro miserie senza nome per accenderne la fantasia e infatuarle”. Invece, era quella “l’ora della logica, del pensiero freddo e sistematico, dell’indagine obbiettiva” volta a individuare “fatti concreti” e “circostanze che l’ambiente offre continuamente” (*Oro, incenso e mirra...*, in *Il Secolo*, 22 gennaio 1913).

Intanto, il rivoluzionarismo socialista era sostenuto da “filosofi del quieto vivere, peripatetici in materia elettorale, duttili e malleabili, morbidi ‘et gentili uomini’, del gran gesto ribelle in piazza, dall’inchino metastasiano nei salotti”, i quali non si rendevano conto che, “quando verrà, fra un secolo, fra un quarto di secolo, lo storico di questo momento politico della vita italiana, non durerà molta fatica nel convincere se stesso e gli altri di questa semplice e limpida verità che in quel che muore nel Partito Radicale è, in sostanza, del puro liberalismo, e quel che è vivo e attivo è, in sostanza, del Riformismo. Poiché, praticamente, l’aspirazione ad un assetto della società umana diverso da quello capitalistico, moderno, non avrà certamente alcuna efficacia dissolvente” (*La crisi del Partito Radicale*, in *Il Secolo*, 17 aprile 1913).

V. – Sui programmi elettorali del 1913, Caggese, dopo aver accusato il P.S.I. “di non avere alcuna idea chiara e concreta del movimento operaio e degli interessi operai in pieno sviluppo della società capitalistica, e di non aver mai voluto capire che un partito politico o è un metodo in ope-

ra o è una vuota accademia di perdigiorno più o meno interessati”, manifestava l’esigenza di “sacrificare spesso alle necessità del momento le ideologie più lungamente pensate e le concezioni più maturate; aver l’audacia di riconoscere che non è sempre possibile ciò che è logico poiché la illogicità è la legge suprema della storia” e commentava:

”Proprio ora che abbiamo bisogno di guardare in faccia la realtà, perché la realtà non ci attiri in una imboscata domani, proprio ora ecco risorgere lo spirito evangelico del vecchio Socialismo di maniera, ecco il diniego esplicito di occuparsi di ciò che ci sta intorno” (*Programmi elettorali*, in *Il Secolo*, 26 aprile 1913).

VI. – Sulla politica meridionale, annotava:

“Il partito socialista, infatti, salvo i bei tentativi del Ciccotti, e, più tardi, del Salvemini, non studiò mai le condizioni del Mezzogiorno, quali la storia aveva determinate; non comprese mai che nelle città popolose come nelle borgate più sole, a Napoli come in Calabria, in Sicilia come in Puglia, una politica di classe, intransigente e ostinata, non era possibile, e non è possibile, perché mancavano e mancano classi e ceti nettamente individualizzati e mancano, quindi, interessi recisamente antagonisti” (*I partiti politici e il Mezzogiorno*, in *Il Secolo*, 6 ottobre 1913),

perché “tutti – fatta eccezione dei latifondisti e dei pochi capitalisti – formano un groviglio tale, un fascio di forze umane così ugualmente doloranti che invano noi eserciteremo la nostra critica disgregatrice” (*Il problema delle classi*

medie, in *Il Secolo*, 9 Marzo 1913).

Ma tipica del Sud erano la **“gazzarra elettorale”**, **“il carnevale dei candidati”** (*Corruzione elettorale e problema meridionale*, in *Il Secolo*, 10 settembre 1913) e le violenze dei prefetti giolittiani conniventi con la malavita. Eppure, **“la legge agraria è nell’aria. I piccoli borghesi esasperati, stretti fra il latifondista e il contadino, si affacciano, eccoli, pieni di terrore e di speranze, insieme”** (*L’insurrezione della plebe. Le elezioni nel Mezzogiorno*, in *Il Secolo*, 20 ottobre 1913).

VII. – Dopo le elezioni e l’affermazione socialista nel Sud, scriveva:

**“Oggi appena si è rotta la scorza tenace in cui i secoli conclusero le plebi meridionali e il risorgimento non seppe o non poté rompere** (*L’ora della riscossa*, in *Il Secolo*, 7 novembre 1913).

VIII. – Contro lo **“stupido dilemma ‘libici o antilibici’**”, Caggese dichiarava:

**“I corni erano di paglia, e l’incendio delle anime semplici e doloranti li ha bruciati. E un nuovo dilemma è sorto, con corni di pietra – o riformatori o traditori del Paese – un dilemma che risponde alla logica delle cose, ai bisogni reali del paese, alla sua nuova coscienza morale”** (*Parlamento e Paese*, in *Il Secolo*, 1 dicembre 1913).

In definitiva, Caggese, dopo i risultati delle elezioni, auspicava che **“una grande politica di raccoglimento dovesse seguire alle convulsioni degli ultimi due anni”** (*Dove andiamo?*, in *Il Secolo*, 24 dicembre 1913).

IX. – La mancanza di una seria politica riformatrice produceva, a giudizio del Caggese, periodici moti popolari nel Sud:

**”Sempre dunque lo stesso fenomeno! Per le tasse minime e per il lavoro: ecco il motto della dolente storia di Puglia. I latifondisti e il municipio: ecco il bersaglio che da secoli è esposto ai colpi della folla. È impossibile che la scena si muti; è fatale che ogni anno essa si rinnovi”** (Gli scioperi di Puglia, in *Il Secolo*, 12 gennaio 1914).

X. – All'indomani del congresso socialista di Ancona, Caggese faceva ancora una volta il punto su rivoluzionarismo mussoliniano e mancato riformismo:

**“L'unica forma di rivoluzione possibile è proprio quella che consiste nel rovesciare antiche e recenti incrostazioni locali, nel preparare con accorgimento tattico le vittorie definitive dell'avvenire, nel fare, insomma, meno rivoluzione urlante per le vie e più opera di seminazione di idee, di sentimenti, di programmi”,**

fondando una **“democrazia riformatrice”** ispirata alla **“concezione realistica che considera il mondo come una successione più i meno lenta di stadi mutevoli”**, sicché possono trovarsi **“punti di necessario e fatale incontro degli interessi di classi opposte o, soltanto, non omogenee”** e si può guardare **“con un senso di sollievo questa insurrezione antidogmatica nel seno del socialismo”** (*Mania ortodossa*, in *L'Idea democratica*, 3 maggio 1914).

Insomma, Caggese tornava ad auspicare una politica di riforme **“nobilmente calcolatrice”**, per vincere **“la resistenza**

che lo Stato oppone alle richieste degl'interessi più vitali del Paese": infatti, più che continuare ad aggiungere progetti "ai molti che già sonnecchiano nei tranquilli ozi del Ministero dei Lavori Pubblici", occorre "devolvere a totale beneficio delle opere di bonifica, irrigazione, di rimboscimento il provento annuo del dazio sul grano" e assumere "la buona abitudine di 'impostare' meno corazzate e organizzare meno spedizioni libiche, per dare all'agricoltura, ogni anno, quel che costa una nave da guerra" (*Senza uscita*, in *L'idea democratica*, 21 giugno 1914).

XI. - Dopo il rientro nel P.S.I. e la vittoria elettorale del 12 luglio 1914, Caggese considerava tramontata "una tradizione, un mondo che si credeva incrollabile su le spalle di quel gigante tormentato che si chiamò e si chiama popolo; è tramontata forse per sempre l'età sacra alla teppa, alla camorra, ai mazzieri prezzolati, ai giornalisti indegni" (*Le elezioni amministrative di Napoli*, in *L'idea democratica*, 26 luglio 1914).

XII. - Infine, nel 1919, ritornava ad occuparsi della mancata riforma universitaria in questi termini:

"Ora, in Italia, dove pure gli studi storici hanno una qualche tradizione, la scuola è mancata quasi del tutto. Che cosa è oggi l'Università, dopo sessanta anni di vita nazionale?... Cominciamo col confessare subito che dal '60 ad oggi si è fatto, intanto, qualche passo indietro!... Non ostante le infinite discussioni in proposito, non ostante i voti dei corpi accademici e le relazioni meditate di dotte Commissioni, la riforma universitaria è

ancora di là da venire, e le cose vanno come andavano, peggiorate dalla senilità delle nostre istituzioni scolastiche. Già, non in tutte le Università è possibile lavorare scientificamente per la mancanza o la grave deficienza di archivi, di biblioteche, di musei, di raccolte private! Vi sono Università dotate di biblioteche assolutamente inservibili...; e però, lo studioso è condannato, nella migliore delle ipotesi, a qualche esercizio di lettura istruttiva, a compilare lavoretti di scarsissimo valore intrinseco, a desiderare condizioni più favorevoli o meno inique; ma nella maggior parte di simili casi non si lavora, non si legge, non s'impara, quel che è peggio, a lavorare. E anche là dove le condizioni dell'ambiente sono favorevoli, la Facoltà... è diventata, specialmente nelle Università popolate, quasi esclusivamente una scuola per futuri insegnanti, nel senso che si impartiscono delle lezioni, vi si sostengono degli esami, vi si conquistano, più o meno a buon mercato, dei diplomi; e solo per eccezione è scuola per giovani studiosi che si addestrano nella difficile arte della ricerca scientifica. Ciò è colpa di ordinamenti, di uomini, di cose, ma è doloroso fatto innegabile; di ordinamenti, perché le Università non sono più che officine statali per la produzione dei diplomati; di uomini, perché, in genere, noi amiamo la scuola meno dei nostri vecchi; di cose, perché gli avvenimenti sociali e politici, la depressione economica e morale, i malefici influssi del nostro recente passato hanno impedito

che si organizzasse anche in Italia una vita universitaria intensa e multiforme intimamente legata con tutte le fortune del Paese, regolatrice, anzi, del ritmo possente della vita nazionale. Lo studente, poi, dal canto suo, nella maggior parte dei casi, non domanda all'Università che quel talismano di tutte le sue fortune, la laurea, la quale gli consentirà di battere alle porte dei pubblici uffici per un impiego qualsiasi, per una oscura cattedra in un angolo d'Italia, dove sia possibile vivere alla men peggio i non lieti giorni di tutti i mediocri in tutti i Paesi poveri" (*Gli studi storici e l'ora presente*. Estratto dalla *Rivista d'Italia*, Milano, 1919, 19-20).

Queste parole ci consentono di conoscere a sufficienza la schiettezza di un grande intellettuale riformista e di un socialista democratico convinto, quale fu Romolo Caggese.

### III. Scritti di Romolo Caggese

Oltre ai numerosi manoscritti delle opere, dei saggi, delle conferenze, delle recensioni, degli spogli di opere e degli appunti di lavoro, alle lettere e documenti personali (conservati quasi tutti presso la Biblioteca Provinciale di Foggia), si elencano qui di seguito gli scritti del Caggese, in ordine cronologico:

1. - *K. Lamprecht e la storia sociale*, in *Medusa*, 2 marzo 1902.
2. - *Una cronaca economica del secolo XIV*, in *Rivista delle biblioteche e degli Archivi*, 7-8 (1902) 97-116.
3. - *Niccolò Rodolico, Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani*, in *Rivista Storica Italiana*, Roma, luglio 1906.
4. - *Su l'origine della parte guelfa e le sue relazioni col Comune*. Estratto dell'Archivio Storico italiano, IV, 1903.
5. - *Il comune rurale di Tredozio e i conti di Romena*, Firenze, Galileiana, 1904.
6. - *Michele Lupo Gentile, Studi sulla storiografia fiorentina alla Corte di Cosimo I de' Medici*, in *Tempi Moderni*, Bari, 1905.
7. - *Giulio Coggiola, Ascanio della Cornia, e la sua condotta negli avvenimenti del 1555-1556*, in *Tempi Moderni*, Bari, 1905.
8. - *Intorno alla origine dei Comuni rurali in Italia*. Estratto dalla *Rivista italiana di Sociologia*, II, Roma, 1905.
9. - *La Repubblica di Siena e il suo contado nel secolo decimoterzo*, in *Bullettino Senese di Storia Patria*, XIII, 1906.
10. - *Ai piedi del Vesuvio (Eruzione del 21 maggio 1906)*, in *Florentia Nova*, Firenze, 1906.
11. - *Una vecchiezza gloriosa. P. Villani*, in *Il Marzocco*, Firenze, 6 ottobre 1907.
12. - *L'insegnamento della Storia nelle Università*, in *Il Marzocco*, Firenze, novembre 1907.

13. - *Note e documenti per la storia del Vescovado di Pistoia nel secolo XII*. Estratto dal *Bullettino Storico Pistoiese*, 4, Pistoia, 1907.
14. - *Classi e Comuni rurali nel Medio Evo Italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, Firenze, Galileiana, 1907-1909.
15. - *L'opera di R. Davidsohn. Documenti e storia di Firenze*, in *Il Marzocco*, Firenze, 5 gennaio 1908.
16. - *La storia di Firenze di R. Davidsohn*, in *Il Marzocco*, Firenze, 1 marzo 1908.
17. - *Etnografia, Storia e Politica. A proposito del nuovo "Museo di Etnografia Italiana"*. Estratto dalla *Rassegna Contemporanea*, 3, Rocca S. Casciano, 1908.
18. - *La situazione in Puglia*, in *Il Pungolo*, Napoli, 11-12 gennaio 1909.
19. - *Nuovi orizzonti della storiografia moderna. Prolusione ad un corso libero di Storia moderna tenuta nella Regia Università di Napoli il 3 Dicembre 1908*, Rocca S. Casciano, 1909.
20. - *Il nostro programma*, in *Il socialista*, Napoli, 13 novembre 1909.
21. - *La Riforma elettorale e l'attitudine dell'Estrema sinistra*, *ibid.*, 27-28 novembre 1909.
22. - *Brutti scherzi della logica*, *ibid.*, 11-12 dicembre 1909.
23. - *La crisi del partito socialista (A proposito del Congresso Nazionale)*, in *La Rivista Popolare*, Roma, 1910.
24. - *Foggia e la Capitanata*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1910.
25. - *Statuti della Repubblica Fiorentina editi a cura del Comune di Firenze da Romolo Caggese. Vol. I: Statuto del Capitano del Popolo degli anni 1322-25. Vol. II: Statuto del Podestà dell'anno 1325*, Firenze, 1910-1921.
26. - *Chiese parrocchiali e Università rurali*. Estratto da *Studi Storici*, XX/2, Pavia, 1911.
27. - *Duchesne e la critica storica*, in *Le Cronache Letterarie*, 10 settembre 1911.
28. - *Storici e cronisti*, in *Le Cronache Letterarie*, 24 settembre 1911.
29. - *Cinquant'anni di studi storici in Italia*, in *Le Cronache Letterarie*, 22 ottobre 1911.
30. - *Per le fonti della storia italiana*, in *Il Marzocco*, Firenze, 6 dicembre 1912.
31. - *Gaetano Salvemini storico*, in G. SALVEMINI, *Prime elezioni generali a suffragio universale. 26 ottobre 1913. Collegi di Bitonto e Molfetta*, Bari, Cooperativa Tipografica, 1913, 9-15.

32. - *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia*, Firenze, Seeber-Bumachi. 1912-1921.
33. - *Gli archivi di stato e gli studi storici*, in *Il Marzocco*, Firenze, 12 gennaio 1913.
34. - *Oro, incenso e mirra*, in *Il Secolo*, Milano, 22 gennaio 1913.
35. - *La scuola media, lo Stato e la democrazia*, in *Il Secolo*, Milano, 15 febbraio 1913.
36. - *La crisi universitaria*, in *Il Marzocco*, Firenze, 23 febbraio 1913.
37. - *Il problema delle classi medie*, in *Il Secolo*, 9 marzo 1913.
38. - *Università a Bari?*, in *Il Secolo*, Milano, 31 marzo 1913.
39. - *La crisi del Partito Radicale*, *ibid.*, 17 aprile 1913.
40. - *Programmi elettorali*, *ibid.*, 26 aprile 1913.
41. - *Scuola media e cultura nazionale*, in *Il Secolo*, Milano, 3 maggio 1913.
42. - *La riforma della libera docenza nelle Università*, in *Il Marzocco*, Firenze, 11 maggio 1913.
43. - *Pregiudiziale tributaria*, in *Il Secolo*, Milano, 14 maggio 1913.
44. - *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, in *Rassegna Contemporanea*, Roma, 11, 10 giugno 1913, 731-751.
45. - *Orme di vita fiorentina nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Il Marzocco*, Firenze, 15 giugno 1913.
46. - *I pericoli del regionalismo*, in *Il Secolo*, Milano, 27 giugno 1913.
47. - *La crisi del lavoro e lo Stato*, *ibid.*, 4 luglio 1913.
48. - *Per la storia del Risorgimento italiano*, in *Il Marzocco*, Firenze, 20 luglio 1913.
49. - *La mobilitazione clericale*, in *Il Secolo*, 31 luglio 1913.
50. - *I socialisti al bivio*, *ibid.*, 20 agosto 1913.
51. - *Il dazio sul grano e l'agricoltura meridionale*, *ibid.*, 1 settembre 1913.
52. - *Corruzione elettorale e problema meridionale*, *ibid.*, 10 settembre 1913.
53. - *I moribondi della prima Camera italiana*, *ibid.*, 16 settembre 1913.
54. - *La questione meridionale*, *ibid.*, 23 settembre 1913.
55. - *Visitando gli archivi francesi*, in *Il Marzocco*, Firenze, 28 settembre 1913.
56. - *I partiti politici e il Mezzogiorno*, In *Il Secolo* 6, ottobre 1913.
57. - *Speranze d'Italia!...*, *Idib.*, 10 ottobre 1913.
58. - *L'insurrezione della plebe. Le elezioni nel Mezzogiorno*. *ibid.*, 26 ottobre 1913.
59. - *L'opera della riscossa*, *ibid.*, 7 novembre 1913.

60. - *La crisi liberale, ibid.*, 16 novembre 1913.
61. - *Parlamento e Paese, ibid.*, 1 dicembre 1913.
62. - *Stato e Chiesa, ibid.*, 8 dicembre 1913.
63. - *Dove andiamo?, ibid.*, 24 dicembre 1913.
64. - *Problemi amministrativi e democrazia, in L'Idea Democratica, Roma, 28 dicembre 1913.*
65. - *Gli scioperi di Puglia, in Il Secolo, Milano, 12 gennaio 1914.*
66. - *Il lavoro italiano e la Libia, ibid.*, 18 gennaio 1914.
67. - *Panegiristi o storici?, in Il Secolo, Milano, 22 gennaio 1914.*
68. - *Per la coltura del Mezzogiorno, in Il Secolo, Milano, 11 febbraio 1914.*
69. - *L'inevitabile, ibid.*, 22 febbraio 1914.
70. - *Gli archivi provinciali del Mezzogiorno, in Il Marzocco, Firenze, 22 febbraio 1914.*
71. - *Conservatori e democratici, in Il Secolo, 22 marzo 1914.*
72. - *Nord e Sud nel socialismo italiano, in Il Secolo, Milano, 27 marzo 1914.*
73. - *Lo stato colonizzatore?, ibid. 5 aprile 1914.*
74. - *Sperequazione scolastica, in Il Secolo, Milano, 29 aprile 1914.*
75. - *Mania ortodossa, ibid.*, 3 maggio 1914.
76. - *Movimento operaio e partiti democratici, ibid.*, 17 maggio 1914.
77. - *La vendetta della logica, ibid.*, 31 maggio 1914.
78. - *La riforma universitaria, in Il Secolo, Milano, 1 giugno 1914.*
79. - *La rivolta dei campanili, in Il Secolo, Milano, 15 giugno 1914.*
80. - *Senza uscita, ibid.*, 21 giugno 1914.
81. - *Il governo e la questione agraria, in Il Secolo, Milano 7 luglio 1914.*
82. - *Per la resurrezione economica dell'Italia, ibid.*, 12 luglio 1914.
83. - *Mentre che il vento..., in Il Secolo, Milano, 23 luglio 1914.*
84. - *Le elezioni amministrative di Napoli, ibid.*, 26 luglio 1914.
85. - *"Sono costretto a sfoderare la spada..."*, *ibid.*, 9 agosto 1914.
86. - *Il dilemma per l'Italia, ibid.*, 23 agosto 1914.
87. - *La coscienza italiana e la Germania, ibid.*, 4 ottobre 1914.
88. - *L'agonia della neutralità, ibid.*, 18 ottobre 1914.
89. - *Premesse e conseguenze, ibid.*, 31 ottobre 1914.
90. - *Illusioni balcaniche, ibid.*, 14 novembre 1914.
91. - *Il male antico, ibid.*, 16 gennaio 1915.
92. - *La Chiesa degli Asburgo, ibid.*, 30 gennaio 1915.
93. - *Perché si combatte?, ibid.*, 20 febbraio 1915.

94. - *A proposito di trattative, ibid.*, 27 marzo 1915.
95. - *Discussioni tendenziose, ibid.*, 24 aprile 1915.
96. - *La preoccupazione russa, ibid.*, 8 maggio 1915.
97. - *Il lavacro morale, ibid.*, 8 maggio 1915.
98. - *Gli scritti politici di Antonio Salandra*, in *Rivista d'Italia*, Roma, 31 maggio 1915, 709-728.
99. - *La logica della guerra*, in *L'Idea Democratica*, Roma, 5 giugno 1915.
100. - *Mercanti ed eroi, ibid.*, 19 giugno 1915.
101. - *La neutralità del Vaticano, ibid.*, 3 luglio 1915.
102. - *Guardando all'avvenire, ibid.*, 17 luglio 1915.
103. - *I convertiti, ibid.*, 31 luglio 1915.
104. - *Il piccolo agguato, ibid.*, 14 agosto 1915.
105. - *Il conflitto nuovissimo, ibid.*, 28 agosto 1915.
106. - *Gli Americani in vedetta, ibid.*, 11 settembre 1915.
107. - *Per la dignità della cultura italiana, ibid.*, 25 settembre 1915.
108. - *Quando è cominciata la crisi del marxismo*, in *Il Marzocco*, Firenze, 3 ottobre 1915.
109. - *La guerra e il libro*, in *L'Idea Democratica*, Roma, 9 ottobre 1915.
110. - *Concordia e libertà, ibid.*, 23 ottobre 1915.
111. - *La Quadruplica e i Balcani, ibid.*, 6 novembre 1915.
112. - *Il punto di vista democratico, ibid.*, 13 maggio 1916.
113. - *Responsabilità democratiche, ibid.*, 17 giugno 1916.
114. - *La scuola italiana e la guerra, ibid.*, 6 agosto 1916.
115. - *La scuola professionale e la guerra*, in *Italianissima*, Milano, 1 settembre 1916, 12-13.
116. - *Il Mezzogiorno d'Italia e la guerra*, Estratto dalla *Rivista delle Nazioni Latine*, 7, 1 novembre 1916.
117. - *Il prologo della tragedia europea. Conferenza detta in Roma per la Latina Gens al Teatro delle Quattro Fontane il 6 gennaio 1918*, Roma, 1918.
118. - *Vita provinciale: Napoli vecchia, bisogni nuovi*, in *Rivista d'Italia*, Milano, 31 maggio 1919, 134-138.
119. - *Gli studi storici e l'ora presente, ibid.*, 30 novembre 1919, 285-315.
120. - *Vita provinciale: sperduti nel buio, ibid.*, 15 gennaio 1920, 117-122.
121. - *Leonida Bissolati, ibid.*, 15 maggio 1920, 86-101.
122. - *Ettore Ciccotti, ibid.*, 360-378.
123. - *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, Firenze, Bemporad, 1921-1930.

124. - *Prato nell'età di Dante. Conferenza tenuta da Romolo Caggese nel salone dei Misoduli in Prato il 5 novembre 1921*, Prato, La Tipografica, 1922.
125. - *Storia del commercio, Ad uso dei RR. Istituti Commerciali*, Firenze, Perrella, 1922.
126. - *Mirabeau*, Bologna, Zanichelli, 1924.
127. - *Giovanni Pipino conte d'Altamura*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, 1926, 141-165.
128. - *È possibile in Italia una storia d'Italia?*, in *Corriere della Sera*, Milano, 7 febbraio 1926.
129. - *La guerra e la sua storia*, *ibid.*, 24 febbraio 1926.
130. - *Della vita di Mirabeau*, *ibi.*, 24 maggio 1926.
131. - *Ciò che è vivo nel pensiero di Machiavelli*, in *Rivista d'Italia*, Milano, 15 giugno 1927, 359-375.
132. - *Pasquale Villari. Nel primo centenario della nascita (1827-1927)*, in *Rivista d'Italia*, Milano, 15 ottobre 1927, 214-231.
133. - *Storia Moderna. I. Il secolo della dominazione spagnola nella storia della nazione italiana. II. Dal Medioevo alla fine del Rinascimento*, Milano, 1928-1929.
134. - *Il Settecento. Il secolo dei pensatori e dei riformatori*, in *Bollettino della Regia Università Italiana per Stranieri*, Perugia, 1929.
135. - *Italy 1313-1414*, in *Cambridge Medieval History*, VII, 49-76.
136. - *Il fascino del passato e l'opera storica*. Conferenza tenuta il 31 gennaio 1929 presso l'Università Popolare di Venezia. Manoscritto autografo, ora edito in F. CAPRIGLIONE, *La metodologia storiografica di Romolo Caggese tra positivismo e storicismo*, Foggia, 1981, 21-34.
137. - *Storia Moderna. La storia diplomatica d'Europa nel sec. XIX*, Milano, 1929-1930.
138. - *La Rivoluzione Unitaria Italiana*, in *Bollettino della Regia Università Italiana per Stranieri*, Perugia, 1930.
140. - *Il trionfo delle signorie cittadine e il rinascimento politico d'Italia*, *ibid.*, 1932.
141. - *Lezioni di Storia Moderna. L'età comunale in Italia*, Milano, Bruni-Marelli, 1931-1932.
142. - *Corso di Storia Moderna. Il Cinquecento*, Milano, 1932-1933.
143. - *Il Cinquecento. Luci ed ombre nel Cinquecento politico italiano*, in *Bollettino della Regia Università Italiana per Stranieri*, Perugia, 1933.

144. - *Ciò che resta della questione meridionale*, in *Nuova Antologia*, Roma, 365, 1933, 347-366.
145. - *Da Metternich a Mussolini*, *ibid.*, 368, 1933, 334-351.
146. - *Il Seicento. Dominazione straniera e fermenti di indipendenza nell'Italia del Seicento*, in *Bollettino della Regia Università Italiana per Stranieri*, Perugia, 1934.
147. - *Storia Moderna. L'ordinamento della Società Italiana nel secolo IX*, Milano, 1935.
148. - *La Civiltà italiana da Gregorio VII a Bonifacio VIII*, Milano, 1936.
149. - *L'epistolario di Letizia Buonaparte*, in *Nuova Antologia*, Roma, 391, 1937, 103-115.
150. - *L'Alto Medioevo*, Torino, UTET, 1937.
151. - *Il Trecento e gli albori del Rinascimento*, Milano 1937.
152. - *Dal Concordato di Worms alla fine della prigionia di Avignone (1122-1377)*. Prefazione di Corrado Barbagallo, Torino, UTET, 1939.

Finito di stampare  
nel mese di luglio 1982  
presso la Tipolito "BIBLION"  
Viale Candelaro, 66  
Tel. 41924 - Foggia